

AIPH 44

Digital è public? Dinamiche e opportunità dello spazio virtuale attraverso l'analisi di alcune banche dati

PANEL COORDINATO DA **IGOR PIZZIRUSSO** (ISTITUTO NAZIONALE FERRUCCIO PARRI)

ABSTRACT

Una citazione attribuita sia al noto esponente della confessione evangelica Billy Sunday che allo psicologo canadese Peter J. Laurence recita pressappoco così: “Andare in chiesa non fa di nessuno un Cristiano, più di quanto andare in garage non faccia di lui un'automobile”. Pur non essendo né luogo di culto né di parcheggio, il web rappresenta comunque a sua volta uno spazio, benché virtuale e non fisico. La semplice appartenenza a questo spazio non dunque è sufficiente a connotare gli elementi che vi stazionano e vi si muovono; tutto dipende dal modo in cui lo fanno e con cui si approcciano al pubblico. In quest'ottica, le banche dati sono forse lo strumento più complesso e interessante da esaminare. Nel corso degli ultimi anni, l'Istituto nazionale Ferruccio Parri e gli enti associati alla sua rete hanno prodotto diversi strumenti digitali, nati da progetti di catalogazione delle fonti, di divulgazione, di raccolta documentale o biografica, ricerca storica propriamente detta.

I livelli sono perciò molteplici e ogni prodotto presenta le sue specificità e i suoi tratti distintivi. Ciò nonostante, sono tutte catalogabili come strumenti di public history? O invece è opportuno distinguere quali lo siano, quali potrebbero esserlo e quali invece non ne hanno assolutamente le caratteristiche? Questo panel si propone di tracciare gli elementi di rilievo per un'indagine accurata in merito, attraverso alcuni casi studio a nostro avviso molto rappresentativi: una banca dati sulle fonti (www.stampaclandestina.it), una serie di banche dati sulle biografie (www.ultimelettere.it e www.antifascistispagna.it) e due banche dati nate da presupposti fortemente diversi, ma entrambe con una forte impronta memorialistica e territoriale (www.straginazifasciste.it e www.pietrenellarete.it).

Le fonti: la banca dati della Stampa clandestina

EUGENIA CORBINO (ISRT)

In un articolo apparso sul *Journal of American History*, Kirsten Sword ha sottolineato, a proposito di «Digital History», come la stessa abbia contribuito a creare «un ponte tra la storia Accademica e la Public History». L'immagine ci aiuta a comprendere la relazione tra i due ambiti. È indubbio come digital tools, networks e media siano spesso un passaggio (oggi sempre più necessario) verso lo sviluppo di prodotti di Public History, ma è altrettanto vero che non tutto ciò che è Digital finisce poi con il vestire i panni della PH. Un esempio ci è offerto dalla banca dati «Stampa clandestina». Il database, a cura dell'Istituto Nazionale «Ferruccio Parri», ha censito, catalogato e reso fruibili, in un'unica piattaforma, copie digitalizzate e liberamente scaricabili di riviste clandestine prodotte e diffuse, nel biennio 1943-1945, a livello nazionale, corredandole di schede storiche e indicazioni bibliografiche. Lo completano materiali informativi di varia natura per ricercatori, insegnanti, studenti e cittadini interessati a tale tipo di patrimonio. Benché la banca dati permetta l'accesso online a fonti digitalizzate e ricostruisca virtualmente intere collezioni mettendole a disposizione di un pubblico ampio si fa fatica a considerarla un prodotto di Public History. Per quale ragione?

Partendo proprio dall'analisi di ciò che il database «stampa clandestina» non è, il paper si propone di comprendere quali siano le caratteristiche e gli step necessari a far sì che un prodotto possa essere considerato effettivamente di «Digital Public History». Si parlerà di «Public engagement» con l'analisi dei processi e degli strumenti che favoriscono la partecipazione del pubblico; di sostenibilità dei prodotti attraverso azioni che riguardino la comunicazione e i contenuti; di analisi delle reti come strumento per la ricerca storica.

Le biografie: gli Antifascisti della guerra di Spagna e le “Ultime lettere”

IGOR PIZZIRUSSO (ISTITUTO NAZIONALE FERRUCCIO PARRI)

La base di dati Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza si propone di raccogliere il più vasto – e per quanto possibile esaustivo – archivio virtuale di documenti di tal genere. Essa è costituita principalmente dal materiale contenuto nei fondi archivistici donati all’Istituto Nazionale per il Movimento di Liberazione in Italia da Piero Malvezzi (tra il 1985 e il 1986) e da Mimmo Franzinelli (nel 2005), ma nel corso degli anni si è arricchita di numerosa altra documentazione, messa a disposizione da archivi di enti e associazioni e da privati. Il progetto intitolato “Oggi in Spagna, domani in Italia” 1936-1945: la Resistenza antifascista attraverso le biografie dei volontari di Spagna invece, è una banca dati online delle biografie dei volontari antifascisti italiani combattenti nella guerra civile spagnola, che fa tesoro delle ricerche compiute negli anni dall’Aicvas e dei lavori realizzati da studiosi e ricercatori: studi focalizzati sulla partecipazione alla guerra di Spagna e per la maggior parte permeati da un carattere regionale, locale e individuale.

I percorsi biografici sono tra i contenuti più stimolanti in un’ottica di Public history. Il tracciato di una vita, soprattutto se vissuta in determinati periodi storici di grande sconvolgimento, rappresentano un contenuto a un tempo denso ed emblematico dell’epoca, capace di rappresentare spesso da sole una parte consistente dello scenario macrostorico circostante. Il contatto diretto con i possibili famigliari o eredi funge da potente innesco per il meccanismo di partecipazione e contribuzione da parte del pubblico, che rappresenta uno degli elementi cardine della public history.

Tutto questo però potrebbe anche non bastare. In modo diverso, e pur nascendo da due scopi fondamentalmente diversi, entrambi gli strumenti mettono in campo altri elementi di grande richiamo e interesse multidisciplinare, dai luoghi ai documenti, dalla ricerca linguistica ai documenti iconografici.

Ricerca storica, memoria e territorio: l'Atlante delle stragi e Pietre nella rete

GIORGIO UBERTI (ASSOCIAZIONE POPHISTORY)

Per diversi motivi ma con identica forza, sia l'occupazione nazifascista del 1943-1945 che la Grande guerra hanno lasciato molti segni sul territorio italiano. Questi segni sono raccolti in due strumenti, prodotti rispettivamente dall'Istituto nazionale Ferruccio Parri e dall'associazione PopHistory.

L'Atlante delle stragi naziste e fasciste raccoglie i risultati della ricerca condotta nel periodo 2014-2016. Si compone di una banca dati e di materiali di corredo correlati agli episodi censiti. Nella banca dati sono state catalogate e analizzate tutte le stragi e le uccisioni singole di civili e partigiani (uccisi al di fuori dello scontro armato), commesse da reparti tedeschi e della Repubblica Sociale Italiana in Italia dopo l'8 settembre 1943. L'elaborazione su base cronologica e geografica dell'insieme dei dati censiti ha consentito la definizione di una 'cronografia della guerra nazista in Italia', che mette in correlazione modalità, autori, tempi e luoghi della violenza contro gli inermi sul territorio nazionale.

Pietre nella rete indaga invece i tanti segni di memoria lasciati sul territorio dalla Grande guerra, anche per l'uso politico del conflitto portato avanti dal regime fascista. Oggi i monumenti ai caduti sono in molti casi rovinati o illeggibili e rischiano così di perdere la loro funzione comunicativa e simbolica. Per questo Pop History ha realizzato un memoriale virtuale, come necessario intervento commemorativo ma di tipo nuovo, che possa ovviare ai segni dei tempi sui manufatti fisici, recuperando e rendendo disponibili nomi, volti e storie dei soldati emiliano-romagnoli partiti per il fronte, raccolti negli archivi e nelle tracce sul territorio, inserendoli in un database anagrafico con una valenza documentaria ma anche estetica; e aperto a sviluppi didattici e civili.

Il progetto

Memorie Orali degli Iblei è frutto di una ricerca di Oral History compiuta nel corso del XXX ciclo del Dottorato di Ricerca della facoltà di Scienze Politiche di Catania. La ricerca ha avuto come scopo il rinvenire la memoria della II guerra mondiale negli Iblei: cuspide sud orientale della Sicilia. 180 gli intervistati, più di 500 gli spezzoni di interviste da poter consultare nel sito, 700 fotografie che descrivono il territorio e la gente del posto. Tra le interviste si possono ascoltare le storie dei soldati di allora, ragazzi poco più che ventenni, chiamati alla leva e poi alla guerra, di cui tutti portarono addosso i segni. Le donne, testimoni di una silenziosa eppure ostinata resistenza alle dure condizioni che la guerra imponeva. I bambini coi loro ricordi quasi sempre divertiti e ammirati, oggi anziani sbalorditi davanti al loro ricordo quasi gioioso. Queste testimonianze costituiscono un racconto corale ma dalle mille sfumature che diventa memoria multipla impossibile da racchiudere in un'unica categoria e che parla sì di guerra ma anche delle pratiche per esorcizzarla: le preghiere, la superstizione, le pratiche per affrontare il malessere quotidiano, i prodotti della natura dalle proprietà terapeutiche, le orazioni ai santi protettori, le giaculatorie della mietitura e quelle per augurarsi un buon pane, i piatti tradizionali, gli abiti, le arti e i mestieri. Insomma la voce di un territorio vasto che va dal mare alla collina ai monti, dalle cittadine alla campagna. Un mondo arcaico? Certamente di alcune pratiche ormai non resta che il ricordo e forse proprio per questo è importante fermarlo e lasciare che a raccontarlo siano proprio i testimoni, ma altre pratiche sono ancora oggi la linfa pulsante del luogo e costituiscono il grande patrimonio identitario su cui esso si fonda. Un mondo antico ed attuale dunque. Il sito web www.memorieoralidegliiblei.it si propone come un contenitore aperto ai ragazzi principalmente. Ascoltare i racconti del passato restituisce l'immagine complessiva della storia di ogni singolo individuo contribuendo così a fortificare il sentimento di appartenenza.

Come nasce il progetto

Dalla fine degli anni Novanta mi sono appassionata alla raccolta di preghiere e racconti della tradizione iblea. A mano a mano che andavo raccogliendo le voci degli individui che incontravo è nata l'esigenza di registrarle e di appuntare in miei quadernetti le mie sensazioni. Alcune interviste poi iniziai a raccoglierle in video e da allora non mi son più fermata. A proposito mi preme chiarire subito un concetto basilare: io non sono una

filmmaker; qualcuno potrebbe obiettare che forse sarebbe stato meglio non lanciarsi in questa impresa dal momento che non sono propriamente un'esperta nel campo delle riprese in video. Non sono d'accordo. È dovere di ogni studioso rendere l'esito del proprio lavoro, certamente nella forma che preferisce, ma restituirlo alla comunità è la ragione unica di chi opera ricerca sul campo. Non potevo sottrarmi.